

I Comuni: una risorsa, non un problema

Nell'attuale momento storico, caratterizzato da una progressiva riduzione dei luoghi di partecipazione dei cittadini alle scelte collettive e dalla affermazione di sentimenti diffusi di antipolitica, è necessario un rafforzamento del ruolo dei Comuni.

In tutti i Comuni, e a maggior ragione in quelli piccoli e medi, il Sindaco, scelto con elezione diretta, è il primo rappresentante istituzionale per i cittadini. Il Municipio rappresenta un importante elemento identitario in una società sempre più priva di punti di riferimento collettivi.

In Italia solo 46 Città superano i 100mila abitanti, con una popolazione residente pari al 23% del totale. Negli altri 7954 piccoli e medi Comuni, risiede il 77% della popolazione.

Nel corso del recente Expò di Milano, l'Italia si è messa in evidenza grazie alle oltre 5000 produzioni certificate nella filiera agro alimentare. Un primato mondiale, reso possibile grazie alle tante migliaia di realtà comunali piccole e medie, tutte diverse una dall'altra, che tengono vive tradizioni ed attaccamento al territorio e rendono l'Italia, una realtà unica e meravigliosa. Il "brand Italia" è rappresentato, in gran parte, da questi autentici scrigni, ricchi di eccellenze nell'agricoltura, nell'artigianato, nella cultura, nel turismo. Per non parlare delle tante produzioni manifatturiere, in specie con tecnologie innovative. Luoghi che guardano al futuro e non al passato, grazie alle autostrade telematiche destinate ad azzerare le distanze ed a coinvolgerli sempre più nei processi di globalizzazione dell'economia.

Nel generale silenzio di partiti e mass media, è in atto una campagna per la riduzione dei nostri Comuni, attraverso l'accorpamento forzoso di quelli piccoli e medi. Si sostiene che siano troppi, in rapporto alla nostra popolazione. Falso. Ponendo a confronto questo rapporto con i Paesi a noi più vicini, Austria, Francia, Germania, Spagna e Svizzera, emerge che l'Italia ha il più basso numero di Comuni. Si sostiene che la loro eccessiva frammentazione produce costi non sopportabili. Ancora un falso, perché in essi le spese pro capite dei Municipi sono mediamente pari alla metà di quelli grandi. Una politica di riduzione della spesa deve semmai prendere esempio dai piccoli e medi Comuni, puntando, in quelli più grandi, a un reale decentramento di funzioni e servizi alle circoscrizioni e ai quartieri. Avvicinare la gestione ai cittadini comporta trasparenza ed efficienza, contrastando sprechi e corruzione. Più è vicino il Comune, più è efficace il "controllo sociale" dei cittadini sugli eletti. In quelli più piccoli, poi, si sopperisce con il volontariato di amministratori e cittadini alle scarsissime risorse, garantendo il presidio e la tutela di oltre la metà del nostro territorio.

Un autentico patrimonio da valorizzare e non certo mortificare.

Invece, si è partiti proprio dai piccoli Comuni, puntando, con il famigerato decreto Calderoli, il n. 78 del 2010, al loro accorpamento forzoso, in primis, attraverso l'Unione. Un Ente senza elezione diretta, ma chiamato ad assumere le competenze e le funzioni dei Comuni accorpati. Il Decreto non ha trovato pratica attuazione non solo perché è difficile da spiegare ai cittadini che dovrebbero eleggere un Sindaco spogliato di tutte le proprie competenze. Ma anche perché nessuno si era accorto che in tante zone d'Italia bisogna percorrere decine e decine di km, per raggruppare i piccoli Comuni nel nuovo Ente. Ovvero, che tanti Comuni piccoli sono incastonati tra Comuni più grandi e non hanno con chi accorparsi.

Vista l'impraticabilità della norma, si punta oggi all'accorpamento coatto dei Comuni piccoli e medi senza distinzioni! Il processo è stato presentato con estrema chiarezza e doppiezza da Matteo Ricci, Vice Presidente dall'ANCI, proprio l'Associazione che dichiara di rappresentare e tutelare i Comuni Italiani: *Occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare **volontariamente**. I sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. **Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come **potere sostitutivo**** (leggi: commissariamento).*

Occorre ribadire che questa linea non rappresenta gli interessi del nostro Comune.

L'ANCI deve scegliere se atteggiarsi come Associazione o come Istituzione. Nel primo caso, deve ascoltare gli associati e rappresentarne le istanze e gli interessi. E non configurarsi come il Club delle grandi città. Nel secondo caso, non chieda contributi ai Comuni e si faccia sostenere dallo Stato. Oggi però fa tutte le due cose insieme.

L'accorpamento risponde ad una cultura dirigista e centralista che vede i Comuni come delle appendici delle Prefetture, da aggregare in nome di improbabili risparmi. L'esperienza dimostra, infatti, che gli ambiti

omogenei e le Unioni producono generalmente inefficienza e sprechi, perché comportano nuovi apparati e nuovi livelli di rappresentanza, senza elezione diretta.

Al contrario, specie nei Comuni medi e piccoli, che si pretende di accorpate, è l'autonomia dei Comuni a garantire risparmi ed oculatezza nella spesa, in virtù della responsabilizzazione degli amministratori rispetto al proprio elettorato. Chiunque opera negli Enti Locali sa che le uscite sono imputabili per metà a costi incomprimibili nel breve, perché formati da spese per il personale, mutui, trasferimenti ecc.. Mentre l'altra metà è relativa all'acquisto di beni e servizi.

Su questa metà si può certamente incidere, in nome di una sacrosanta politica di riduzione della spesa. Ma ciò comporta semplicemente la necessità di una razionalizzazione degli acquisti, non certo quella di spogliare i Comuni delle proprie competenze e funzioni. La gestione associata dei servizi può produrre risparmi, quando necessario ed utile, come nel caso degli appalti. Ed in generale in tutti i casi in cui i servizi possono essere gestiti in rete, senza minimamente intaccare l'autonomia funzionale dei Comuni. Per non parlare dei prodotti e servizi realizzati in economia. Il Comune di Caggiano, poco meno di 3000 abitanti in provincia di Salerno, gestisce in proprio la mensa scolastica. Il costo unitario del pasto ammonta a 2,5 euro, la metà del miglior prezzo ottenibile sul mercato con appalti di grosse dimensioni. Il coinvolgimento delle famiglie, che conferiscono cibo dei propri orti, garantisce anche "qualità a km zero".

In definitiva, i 7954 Enti con meno di 100mila abitanti, rappresentano 7954 mondi uno meravigliosamente diverso dall'altro. Il modello fordista dell'accorpamento per conseguire ipotetiche "economie di scala" non funziona quando i "pezzi" sono tanto diversi uno dall'altro.

L' autonomia garantisce non solo risparmi, ma soprattutto opportunità di sviluppo, grazie ai processi di globalizzazione, che valorizzano le diversità e le nicchie di mercato.

Imporre vincoli e tagli alle nostre realtà comunali ci rende poco credibili in Europa, dove chiediamo proprio meno vincoli e più crescita.

Occorre definire i "costi standard" per l'esercizio delle funzioni fondamentali dei Comuni, con gli opportuni aggiustamenti che tengano conto delle situazioni più disagiate. Risulterà evidente che la stragrande maggioranza dei 7954 Comuni è virtuosa. E che i risparmi si ottengono non con innaturali accorpamenti ma con un reale decentramento gestionale nei Comuni più grandi.

Il processo riformatore in atto ha portato all'affermazione del Senato delle Autonomie, destinato a mettere in soffitta la Conferenza Stato Città, luogo di "confronto e raccordo tra lo Stato e gli Enti locali". Una vera svolta per superare l'eccessiva farraginosità di una normativa con mille lacci e laccioli che affliggono la macchina comunale.

Le Assemblee regionali individueranno 95 Senatori: 74 Consiglieri e 21 Sindaci. L'articolo 57 della nuova Costituzione prevede che *"Con legge approvata da entrambe le Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica tra i consiglieri e i sindaci"*. Occorre che la nuova legge favorisca una adeguata e proporzionale rappresentanza delle piccole e medie realtà comunali da aggiungere ai 21 Sindaci delle grandi Città. Le Regioni avranno tutto l'interesse ad inviare al Senato una più ampia rappresentanza dei propri territori, atteso che le proprie Assemblee godono già di autonomo potere legislativo.

I Sindaci, ed a maggior ragione quelli dei Comuni medio-piccoli, sono abituati a misurarsi direttamente con i problemi dei territori ed innesterebbe nella legislazione degli enti locali l'esperienza del "concreto amministrare". Contrastando con efficacia, almeno nella legislazione sulle autonomie, la "prescrittivite", atavica malattia che affligge la nostra normativa, e che rappresenta la principale causa della corruzione e del malaffare.